

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 13 (2010)

Artikel: Il rivellino
Autor: Huber, Rodolfo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034207>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il Rivellino

RODOLFO HUBER

Il merito di un popolo, grande o modesto che sia, non sta solo nel risolvere i problemi pratici del momento, ma nel saper onorare il suo passato.

(G.B. Rusca, sindaco di Locarno, 1938)



Il rivellino del castello di Locarno

Il Castello Visconteo di Locarno è una struttura difensiva complessa, edificata in momenti successivi, lungo l'arco di secoli, e più volte ampliata, trasformata, parzialmente demolita e infine restaurata. Il castello ha raggiunto il suo massimo splendore in epoca visconteo - sforzesca (XIV-XV sec.), quando era dotato di torri e di un porto fortificato, posto all'incirca sul margine occidentale della rotonda di Piazza Castello.

Durante le guerre milanesi, nei primi anni del XVI secolo, il castello subì attacchi e assedi che nel 1503 provocarono probabilmente il crollo di una torre. Dopo che gli Svizzeri ebbero preso Bellinzona, Locarno diventò un elemento centrale della difesa del ducato di Milano, caduto in mano ai Francesi. Fu per questo che i Francesi procedettero alla costruzione del rivellino, un bastione alto oltre dodici metri, con mura spesse quasi quattro

metri. L'opera è stata datata al 1507 da Marino Viganò, esperto di storia delle fortificazioni. Il rivellino, per l'epoca e il luogo in cui fu costruito (l'inizio del XVI secolo e il nord d'Italia) e per la sua tipologia è eccezionale: si tratta di una difesa che tiene conto dell'uso di artiglierie e della conseguente necessità di modificare le fortezze. Non più alte torri e alti e stretti muri, difficili da scalare, bensì muraglioni molto spessi, inclinati, resistenti ai tiri d'artiglieria, con ampie gallerie protette per posizionare cannoni. La forma, a Locarno pentagonale, era studiata per evitare angoli ciechi che l'attaccante avrebbe potuto sfruttare per fare breccia ed entrare nel castello. Lo storico Marino Viganò attribuisce il bastione a Leonardo da Vinci; un'ipotesi che è stata accolta con favore da autorevoli leonardisti.

Le distruzioni

Nel 1532 i Confederati, ormai signori del baliaggio di Locarno, decisero di demolire gran parte del castello conservando però il palazzo residenziale e il rivellino, cioè l'elemento difensivo di più recente costruzione. Fino al 1798 il castello fu la residenza del landfogto. Poi, nel XIX secolo, le autorità del Canton Ticino lo utilizzarono come pretorio, sede di uffici amministrativi, del governo e prigione. Le adiacenze del palazzo furono vendute e trasformate in orti. Ancora nel 1910 furono distrutti ruderi verso oriente e avanzi dell'antico porto.

Quale fosse lo stato del castello all'inizio del secolo scorso è stato descritto da Francesco Chiesa in una relazione su quanto fatto dalla Commissione cantonale per i monumenti nei primi trent'anni d'attività:

Poche altre terre abbondano quanto la nostra di cose, principalmente immobili, pregevoli per ragioni d'arte o d'antichità: chiese, cappelle, case, pietre scolpite, pareti affrescate. Non saranno, salvo pochi, monumenti di eccezionale importanza: tutti però sono ricchi di senso e di carattere, testimonianza della nostra migliore storia e segni di nobiltà.

Ma non buona e, in molti casi, peggio che cattiva la condizione a cui erano venuti decadendo i nostri monumenti. Troppo facile sarebbe citare esempi. Basti ricordare il lugubre squallore del Castello di Locarno una ventina d'anni fa [ndr. Chiesa scrive nel 1945]: adibito per più di un secolo ad usi servili, sfregiato, sudicio, imbevuto di tutte le piogge, accecate porte e finestre, murato il bel portico quattrocentesco, tagliate le antiche stanze da tramezze, coperte tutt'intorno dalle macerie le tracce della maggior grandezza primitiva. [...]

Il restauro del castello

Poi si è risvegliata la coscienza del valore storico e culturale del castello grazie agli studi dello storico dell'arte Hans Rudolf Rahn, di Emilio Motta e all'opera legislativa promossa dall'architetto Augusto Guidini. Nel 1907 l'architetto Cornaz ne fece una pianta archeologica per incarico della Società

svizzera dei monumenti. Seguirono gli studi degli architetti Luca Beltrami e Ambrogio Annoni di Milano. Sensibile alle vestigia del passato, il sindaco Francesco Balli promosse il restauro del castello, che fu eseguito tra il 1921 e il 1927, dopo che il cantone ebbe venduto il castello al comune. Negli anni successivi si procedette, con pratiche spesso complicate, ad iscrivere le adiacenze del castello nell'elenco dei monumenti per assoggettarle alle protezioni previste dalla legge.

Il rivellino, struttura militare ormai inutile, coi suoi vani scuri e umidi, nascosto alla vista dagli edifici sorti lungo via alla Motta, scollegato dal corpo principale del palazzo residenziale, fors'anche perché proprietà privata, non attirò l'attenzione che avrebbe meritato.

Del restauro del castello i Locarnesi furono molto orgogliosi, come ci ricorda un intervento del sindaco Giovan Battista Rusca nel 1938:

Ed il Castello, avendo perso ormai ogni carattere di signorilità, ridotto a monotona sede burocratica, restò per secoli, rinchiuso nel suo cruccio, e nel nostalgico ricordo di tempi lontani e di glorie ormai tramontate.

È quella casa in ruina che negli anni ormai lontani della nostra giovinezza, molti di noi abbiamo conosciuta e scrutata talvolta nei suoi particolari, rivedendo nella fantasia l'immagine del suo antico splendore, e sperando in un risveglio che avesse a rimediare all'ingiuria del tempo ed all'incomprensione degli uomini.

Ed il risveglio vi fu: volontà di cittadini e perspicacia di autorità, hanno saputo compiere quanto pochi anni prima sembrava un miracolo; il castello risorto, se non nella sua grandiosità e magnificenza di un dì, in misura che permetta a ognuno di noi di farsi una idea dello sviluppo artistico, e quindi del grado di civiltà che in epoche ormai lontane, in altre condizioni di vita, di abitudini e di mezzi, il nostro piccolo paese aveva già saputo raggiungere. I Locarnesi hanno con ciò dimostrato di comprendere che il merito di un popolo, grande o modesto che sia, non sta solo nel risolvere i problemi pratici del momento, ma nel saper onorare il suo passato, collegandone il patrimonio spirituale, nella vasta catena dei ricordi; e nel considerare gli sforzi che, generazioni da noi separate nei secoli, seppero compiere, per vincere ostacoli, resistere alla cattiveria degli uomini, od alla forza cieca degli eventi, non smarrendo mai la fiducia in se stessi, per far rifulgere e trasmettere in questo angolo del Lago Maggiore una tradizione, la quale, attraverso il tempo nulla ha perso né della sua forza, né del suo fascino!

Nel 1987-1993 il comune restaurò Casorella, imponente palazzo del XVI secolo, costruito integrando elementi del castello. Durante gli scavi nella corte furono trovati i resti di una torre quadrata. Nel 1999 gli ultimi ruderi del porto fortificato furono sacrificati per costruire la rotonda di Piazza Castello, ma lasciando in vista alcuni antichi muri; accompagnandoli con pannelli esplicativi si è cercato di mantenere traccia della testimonianza storica.

La riscoperta del rivellino

Nel 2002 presero avvio gli studi di Viganò sul rivellino. Essi hanno permesso di datare al 1507 la sua costruzione, identificare nei Francesi i mandanti e di contestualizzarlo nelle vicende legate alle «guerre milanesi». L'Accademia di architettura di Mendrisio ha eseguito un rilievo del manufatto con la tecnica del «laserscan» creandone un modello tridimensionale. In questo modo è diventata leggibile la complessità della struttura, da tempo inghiottita dallo sviluppo edilizio. Sulla scorta di queste nuove conoscenze le autorità della città di Locarno hanno proposto di acquistare il rivellino, per poterlo valorizzare e far risorgere a nuova vita, integrandolo col castello e completando la «catena dei ricordi» e il «patrimonio spirituale» di Locarno.

Oggi il rivellino è al contempo il monumento più famoso e quello più sconosciuto di Locarno. Tutti ne hanno sentito parlare. Pochi sanno dove si trova, pochissimi l'hanno visitato. Molti pensano che sia un bar nei pressi dell'Albergo Leonardo; alcuni credono che sia una sala per concerti di musica sperimentale.

Il rivellino è una costruzione militare, edificata in tempo di guerra per fronteggiare le nuove artiglierie. Dimenticato, è diventato uno dei pochi resti materiali del XVI secolo, quando il Locarnese divenne Svizzero, che si è conservato quasi integralmente. Oggetto di ricerche storiche, ci affascina come la scoperta di un antico tesoro, rilevandosi un'icona forte e potenzialmente memorabile. È una lezione sulle ambiguità della memoria, sull'amnesia e, ancora prima del suo ricupero, sulla commercializzazione turistico-popolare della storia.

Perché il rivellino è importante?

Perché è una testimonianza chiave, sorprendentemente integra, di un periodo storico che a Locarno è stato particolarmente vivace e dinamico. Come detto, la sua costruzione si inserisce nel contesto geo-politico delle «guerre milanesi». Dopo che gli Svizzeri ebbero preso Bellinzona, il castello di Locarno diventò un elemento essenziale per la difesa dei confini del ducato. Charles II d'Amboise, luogotenente del re di Francia Luigi XII a Milano, rafforzò i confini settentrionali del ducato con un articolato programma difensivo. La fabbrica del rivellino si inquadra in un «sistema omogeneo» con «spiccato carattere d'urgenza». E c'è anche una spiegazione tattica: durante l'attacco al castello del 1503 gli Svizzeri minarono e fecero crollare un torrione: è probabile che il rivellino sia un suo rimpiazzo.

Locarno si trovava dunque all'inizio del XVI secolo lungo un confine strategico. La peculiarità del breve intermezzo francese è a lungo sfuggita agli storici, più interessati agli splendori visconteo - sforzeschi e al ruolo dei conti Rusca e al successivo periodo svizzero, inizio della nostra storia nazionale.

Nuove ricerche mostrano ora che i repentini e ripetuti cambiamenti politici di questi decenni hanno contribuito a generare forti dinamiche di rinnovamento. Dopo il 1513 Locarno perse importanza dal punto di vista militare, ma restò un centro vivace ed approfittò del suo ruolo di zona di confine.

Le nuove dinamiche si riconoscono nei lavori eseguiti nella chiesa di San Vittore a Muralto, dove tra il 1524 e il 1527 fu innalzato il campanile, nella ricostruzione della chiesa di San Francesco a partire dal 1538 e, facendo un passo indietro, nello sviluppo del Sacro Monte e del santuario della Madonna del Sasso eretto verso la fine del XV secolo. Trasformazioni sociali, economiche, ma anche religiose e culturali. Così si spiega il formarsi nel 1534 di una comunità riformata, esiliata nel 1555. Verso il 1547, nasce la terza corporazione del borgo, quella dei Terrieri, che si aggiunge a quelle dei Nobili e dei Borghesi. Nel 1584 fu fondato ad Ascona il collegio Papio, fulcro della Controriforma nella nostra regione.

Il XVI secolo si delinea come un periodo di gravi sciagure (il crollo del ponte della Torretta nel 1515, le epidemie di peste nella seconda metà del secolo), ma anche di straordinario rinnovamento. Un secolo di cui si può dire molto, ma di certo non che fu monotono, solo perché gli Svizzeri confermarono gli antichi statuti. Il rivellino è la testimonianza del colpo d'avvio di questo periodo, cruciale e affascinante; è un'icona di questo momento storico essenziale per la memoria e l'identità locarnesi.

L'attribuzione a Leonardo da Vinci

Il rivellino del castello di Locarno va perciò considerato testimonianza notevole di un periodo di grande interesse per la storia del borgo e dell'intera regione. Merita di essere valorizzato e strappato all'oblio in cui era caduto, non da ultimo perché inaccessibile al pubblico. La riscoperta operata da Viganò ne fa un bene culturale primario ed è dunque auspicabile che ci si faccia carico del suo restauro, della sua valorizzazione e che ne venga favorito lo studio degli esperti e la fruizione del pubblico.

L'attribuzione a Leonardo da Vinci è un elemento di pregio ulteriore: si tratta di un'ipotesi affascinante, con ricadute dal profilo della valorizzazione internazionale, dell'attrattiva economica e turistica di Locarno e per la storia dell'opera di un grande genio. Si può dissentire sulle modalità con cui è stata mediatizzata l'attribuzione (e l'abbiamo fatto) e si possono preferire le formulazioni prudenti (forse Leonardo fu un «consulente») ad altre che sembrano per ora troppo entusiaste e perentorie («Seguendo queste tracce il «rivellino», che altrimenti resterebbe un enigma, trova una soluzione. Nel segno del passaggio di Leonardo da Vinci a Locarno»). Ma ciò non toglie nulla all'importanza per la storia di Locarno di quest'opera d'ingegno militare.

Monumento da proteggere e valorizzare

Non crediamo che sia necessaria la «striscioline di carta», il documento definitivo che provi che Leonardo da Vinci disegnò il rivellino di Locarno e mise mano di persona all'opera, per comprendere quanto questo monumento sia, parafrasando Francesco Chiesa, «ricco di senso e di carattere, testimonianza della nostra migliore storia». Sarebbe come affermare che gli edifici acquistano il loro pregio esclusivamente grazie alla nomea dell'architetto e che per determinarne il valore siano indifferenti le loro qualità intrinseche.



